

## Claudia Palmarucci di Mara Pace

Claudia Palmarucci, classe 1985, nasce a Tolentino (Macerata) e, dopo l'Accademia di Belle Arti, frequenta anche il master Ars in Fabula. Entra così in contatto con Orecchio Acerbo, che le affida il suo primo lavoro, un testo di Ljudmila Petrusovskaja. All'albo illustrato *La rosa*, seguono *Le case degli altri bambini* (testo di Luca Tortolini, menzione speciale al Bologna Ragazzi Award) – dieci ritratti di case e dei loro abitanti, tra realtà e immaginazione –, *I musicanti di Brema* e *Marie Curie*, che riceve quest'anno il Bologna Ragazzi Award per la Non Fiction.

*Due volte premiata al BRAW: che cosa rappresenta questo premio dal punto di vista lavorativo-professionale?*

Nonostante la dicotomia di stati d'animo che m'investe a seguito di qualunque riconoscimento, posso dire che la notizia del BRAW mi ha reso immensamente felice. Abbiamo duramente lavorato per alcuni mesi a questo libro, tentando alcune scelte audaci, come quella di raccontare per intero la storia di Marie Curie, dalla nascita alla morte. Abbiamo cercato di mantenere solida la necessaria ricerca scientifica, intrecciandola a un approccio a me più congeniale, ovvero quello emozionale. Ne è derivato un libro denso. Volevo che la figura di Marie Curie apparisse in tutta la sua complessità senza tradire ciò che la lettura di alcune biografie e della sua autobiografia mi ha lasciato impresso, ovvero l'immagine di una donna estremamente dedicata al suo lavoro, di grande umanità nonostante una sorta di apparente glacialità e impermeabilità ai personali stati d'animo più profondi, che quasi mai affidava ai suoi affetti. Abbiamo cercato di evitare la mitizzazione che spesso investe alcune figure in qualche modo eccezionali, mostrando i numerosi ostacoli e umiliazioni che, come molte altre donne dell'epoca, la scienziata fu costretta ad affrontare.

Ho lasciato andare le ottantaquattro immagini del libro con il timore di non essere stata abbastanza accurata nell'indagine storico-scientifica e di aver trasposto su carta un'immagine troppo algida della donna che avevo incontrato, attraverso la pluralità di voci che hanno saputo narrarla. Anche per questo un riconoscimento internazionale importante come quello offerto dal BRAW è stato per me molto significativo. Non so bene cosa ne deriverà da un punto lavorativo-professionale ma, a prescindere da questo, si sono saldate alcune crepe dell'ingombrante insicurezza e insoddisfazione che mi accompagnano sempre.

*Marie Curie è un testo di non fiction. Noto che ogni anno sono pochissimi gli illustratori che partecipano alla selezione della mostra illustratori nella sezione Non Fiction. Come mai?*

Di recente ho notato, anche nell'illustrazione, una crescente attenzione verso un'indagine di stampo scientifico. Forse qualcosa sta cambiando. È un campo che mi affascina, richiede un sostanzioso approfondimento e l'elaborazione delle informazioni non deve necessariamente trasformarsi in qualcosa di spersonalizzato, scevro dagli usuali processi creativi. Qualche anno fa non la pensavo così, mi spaventava l'idea di dover mantenere l'oggettività a sfavore della soggettività. Marie Curie è infatti il mio primo lavoro di non fiction. La ricerca scientifica richiede un rigore che può essere percepito come un vincolo ma, al contempo, offre una possibilità di confronto. Trovo seducenti i limiti in generale; questo è anche il motivo per cui mi ostino a utilizzare una tecnica pittorica manuale, per quanto mi rallenti e affatichi.

*Può dirmi qualcosa in più a proposito delle tecniche di illustrazione che utilizza?*

Utilizzo quasi sempre grafite e pittura a olio su carta. Non uso l'olio in maniera tradizionale, evito il materico per poter lasciare spazio d'azione anche alla matita, con cui ottengo la tridimensionalità delle forme. La pittura a olio è la tecnica che più mi è familiare, ho bisogno del contatto con la materia e, inoltre, non ho molta dimestichezza con i metodi del digitale, anche se mi affascinano moltissimo. A oggi li uso quasi unicamente nella fase finale per l'aggiustamento cromatico delle immagini scansionate.

*Il formato di Marie Curie è stato deciso in base alle illustrazioni?*

Il formato di Marie Curie è stato deciso in base alla densità del testo, necessaria per condensare in poche pagine una vita straordinaria come quella della scienziata. È stata di Fausta Orecchio l'intuizione di adottare l'impostazione di un albo illustrato molto bello, *La leggenda di Sally Jones* di Jacob Wegelius, pubblicato in Svezia da Bonnier Carlsen Bokforlag e uscito in Italia con Orecchio Acerbo nel 2017.

*Fino a oggi ha sempre illustrato testi altrui. È una scelta? Se sì, perché?*

Mi piace, dentro e fuori l'ambito professionale, ascoltare voci altre. L'alterità custodisce una certa dose di mistero, di stranezza, a volte di estraneità; lo spaesamento che deriva da queste



In queste pagine, illustrazioni di Claudia Palmarucci da *Marie Curie. Nel paese della scienza* (Orecchio Acerbo, 2019).

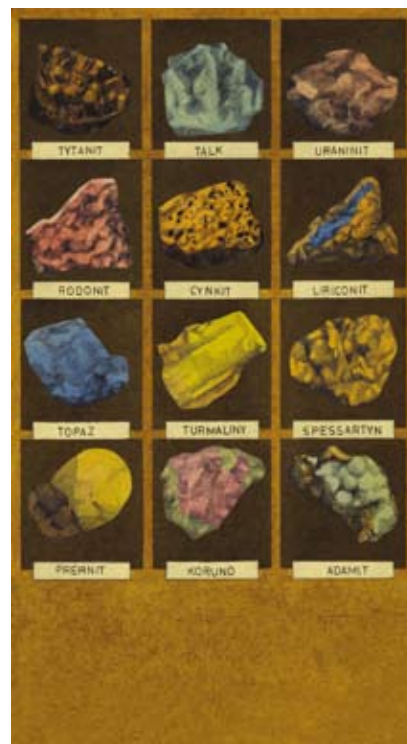
sensazioni mi impone un lavoro più approfondito, mi costringe a mettermi in discussione e a confrontarmi con i miei limiti. Banalmente, confrontarmi con qualcosa che viaggia al di fuori della familiarità mi risulta ammaliante e inquietante al tempo stesso ma mi induce a stare in ascolto e a cercare un tempo per la relazione. Questo non vuol dire che io ci riesca ma credo che questa sorta di colloquio disperato celi, proprio negli interstizi dell'incomprensione o della parziale comprensione, il seme delle immagini più belle. È una relazione che si crea tra scrittore, illustratore, editore, grafico, traduttore e lettore, nelle molteplici combinazioni possibili.

*Ha illustrato testi della tradizione e originali: quali sono le (diverse) sfide che pongono?*

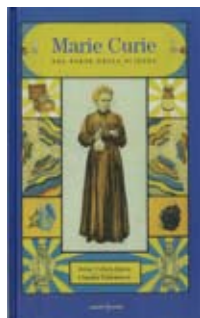
Amo i testi di tradizione popolare poiché si prestano a essere plasmati, codificati e adattati a epoche e luoghi differenti, attraverso il filtro delle soggettività che li abitano. Custodiscono intrinsecamente la stratificazione di un patrimonio culturale modellato da tante voci. Amo lavorare con alcuni autori del mio tempo poiché sento che le radici di certe riflessioni sono impiantate nello stesso terreno e germogliano in un tentativo di codificazione di ciò che ci circonda. Ci sono alcuni temi che richiedono un'urgenza, un'attenzione. Senza nessuna pretesa di offrire al lettore un punto di vista univoco o dogmatico, ma nella speranza di preservare uno spazio in cui seminare delle riflessioni, un luogo dove lasciar sedimentare le domande senza necessariamente raccogliere risposte.

*Quanto conta la formazione a livello professionale? E quanto la ricerca personale?*

Credo sia molto soggettivo. Ho incontrato illustratori grandiosi, ognuno con un bagaglio decisamente eterogeneo. Posso dire che la ricerca personale è essenziale, vitale, si muove sulla spinta di una ricerca di identità che dovrebbe essere sempre tenuta viva. La formazione lo è altrettanto e la si può acquisire più velocemente in una scuola. È essenziale nella relazione con gli editori, che non hanno il tempo di educarci singolarmente alle conoscenze e agli ostacoli più o meno pratici che impone la realizzazione di un libro. Credo però sia anche importante non svalutare l'esperienza di autodidatta e gli errori a cui essa ti espone. A volte affacciarsi al mondo con troppi salvagenti ci induce ad avere paura di tuffarci. Per quanto mi riguarda, gli anni di formazione scolastica sono stati essenziali, mi hanno aperto a un mondo che non conoscevo e sono stati anche molto belli.



## Marie Curie, un libro di Walter Fochesato



**Marie Curie. Nel paese della scienza** (pp. 98, euro 16,50) è un libro scritto da Irène Cohen-Janca e illustrato da Claudia Palmarucci; due autrici ben presenti nel catalogo di Orecchio Acerbo. Della prima ricorderò i quattro albi illustrati da Maurizio Quarello mentre per la seconda vi è una collaborazione nata nel 2011 con il libro d'esordio *La rosa* e proseguito poi con *Le case degli altri bambini* e *I musicanti di Brema*. Quel che ho sempre apprezzato di Palmarucci, formatasi al

master di Ars in Fabula e all'Accademia di Belle Arti di Macerata, è la forte originalità del segno. Un segno forte e marcato che si nutre di una non comune capacità di osservazione e di una caparbia e colta volontà di documentazione e ricerca. Solo in apparenza il suo è "realismo", in realtà le numerose e mai superflue citazioni intermediali danno il la a immagini dalla forte componente narrativa e onirica al tempo stesso. Creando una sorta di continuo "spaesamento", capace però di dar vita ad un rapporto quanto mai intenso con il testo. Ed è proprio quel che accade in questa vivida vita della Curie. Pur nel volgere di non molte pagine, le limpide parole dell'autrice e

le figure di Palmarucci riescono perfettamente a ridarci il senso e le scelte di una vita straordinaria e difficile, esemplare. Le dure prove della vita in una Polonia sotto il giogo zarista, i sacrifici per raggiungere la Sorbona in una Parigi dove vive umilmente, una volontà indomita e straordinaria che la porta ad aggiudicarsi per ben due volte il Nobel, pur in una società ancora fortemente intrisa di pregiudizi maschilisti. Senza dimenticare il fondamentale lavoro compiuto durante gli anni della Prima guerra mondiale per utilizzare i raggi X, da poco scoperti, nella cura dei soldati feriti. Faticoso e portato avanti sino allo spasimo sarà altresì il lavoro di ricerca scientifica da quando con il marito Pierre lavorano a scoprire e isolare gli elementi contenuti nella pechblenda. Ogni pagina, particolarmente efficace risulta il formato alto e stretto del libro, contiene un blocco di testo a cui si accompagna un'immagine della Palmarucci. Quest'ultima poi in due pagine finali approfondisce e spiega il perché di certe scelte o di certi fonti. Un contributo ulteriore alla comprensione di Curie ma, al contempo, un generoso e inusuale invito a farci entrare nel laboratorio di un illustratore. Giacché ogni sia pur piccolo particolare risponde a rigorose urgenze ed esigenze narrative: quadri, fotografie, affiches pubblicitarie, stampe, vecchi giornali, ogni cosa entra senza sforzo nel perfetto "congegno" di quest'opera.